

Un elettorato d'oltreoceano: gli italiani d'Argentina al voto

Francesco Tarantino

Dottorando di Ricerca in Scienza Politica e Relazioni Internazionali, Università di Torino

Introduzione

Il recente dibattito sulle migrazioni italiane si è arricchito di un tema destinato a occupare, ancora a lungo, una posizione di rilievo. Il tema del voto degli italiani all'estero, in realtà, è tutt'altro che nuovo poiché se ne discute da oltre cinquant'anni. È importante ricordare che il legislatore italiano si è limitato a disciplinare la modalità di esercizio di un diritto già riconosciuto dalla Costituzione del 1948: in altre parole, non è stato concesso alcun diritto di voto agli italiani nel mondo, come pur erroneamente è stato affermato, ma si è semplicemente stabilito come questi potessero votare, in quanto cittadini italiani, senza dover rientrare in patria in occasione delle consultazioni elettorali. Ciò che è nuovo, quindi, è solo lo strumento legislativo. Il voto è legato alla cittadinanza che, nel nostro ordinamento, è facilmente riacquistabile da parte di cittadini stranieri discendenti da italiani. Il tema elettorale, pertanto, si incontra con il tema migratorio e con quello della cittadinanza, offrendo lo spunto per un'ampia riflessione sui caratteri dell'elettorato italiano nel mondo¹.

Parlare di emigrazione e di voto all'estero impone la necessità di una specificazione importante da cui partiamo nella nostra breve analisi. I cittadini italiani all'estero, che dal 2003 votano per corrispondenza, non possono essere definiti sempre come «emigrati»: tale termine, peraltro, ha un'accezione ancora troppo legata, a nostro parere, a un'idea di emigrazione distante dalla realtà di oggi. Gli italiani all'estero sono innanzitutto i figli e i nipoti di quei connazionali che, a partire dalla fine dell'Ottocento, e in maniera più massiccia nel primo ventennio del Novecento, hanno lasciato il nostro Paese: le seconde, terze o

quarte generazioni, infatti, costituiscono la gran parte degli italiani nel mondo. Le elezioni politiche del 2006 offrono allo studioso un'eccellente occasione, sia per riflettere sul rapporto tra voto e cittadino italiano all'estero, sia per tracciare un bilancio della prima importante occasione elettorale che ha coinvolto anche i nostri connazionali nel mondo.

L'obiettivo di questo saggio è, in buona sostanza, quello di studiare alcune caratteristiche dell'elettorato italiano all'estero per prendere coscienza, attraverso lo studio del momento elettorale, della nascita di un vero e proprio «uso politico delle migrazioni» e del nuovo ruolo che i principali attori del fenomeno migratorio (associazioni o singoli individui) vanno assumendo oggi, in un'epoca caratterizzata da una maggiore mobilità dei migranti, dallo sviluppo di reti transnazionali e dal carattere globale delle relazioni tra attori politici e sociali².

L'Argentina e i «nuovi cittadini italiani»

Condurremo la nostra analisi alla luce del caso argentino che offre una serie di rilevanti particolarità. Innanzitutto l'Argentina è tra i Paesi che ospitano il maggior numero di connazionali residenti, oltre a un numero assai elevato di discendenti, potenziali cittadini italiani³. Le condizioni economiche del Paese, inoltre, che lentamente si sta riprendendo dalla dura crisi del 2001, hanno spinto moltissimi giovani argentini ad avviare le pratiche per la cittadinanza italiana in modo da ottenere quello che ormai è chiamato «pasaporte comunitario», garanzia e via d'uscita nel caso in cui la situazione tornasse a peggiorare. Infine, la massiccia presenza d'italiani ha confermato l'Argentina primo Paese quanto a numero di votanti nelle elezioni politiche del 2006.

La presenza italiana nel Paese è soprattutto il risultato delle differenti correnti emigratorie che hanno interessato la nostra penisola: gli emigrati italiani hanno dato vita a una lunga discendenza che, negli ultimi anni, sta riprendendo coscienza di tale legame con l'Italia attraverso la richiesta massiccia di cittadinanza. Il 70 per cento degli italiani residenti oggi in Argentina non è nato in Italia e ha quindi acquistato – o riacquisitato – la cittadinanza *jure sanguinis* per discendenza: dei circa 650.000 iscritti agli schedari consolari solo 190.000 sono gli italiani nati sul territorio nazionale⁴. La questione è complessa ed è necessario fermarsi a osservare il dato delle richieste di cittadinanza italiana in Argentina, al fine di comprendere un fenomeno che caratterizza in maniera forte l'esperienza sudamericana e che pone seri problemi su cui merita riflettere⁵. La collettività italiana in Argentina è cresciuta, tra il 2001 e il 2004, in media e al netto dei decessi e dei trasferimenti all'estero, di circa 2.000 persone al mese; in totale le richieste di cittadinanza italiana soddisfatte sono cresciute, tra il quadriennio 1993-1997 e il quadriennio 2000-2004, di quasi il 370 per cento.

Questi nuovi cittadini sono quasi tutti «doppi cittadini» nati e cresciuti in Argentina, molti dei quali non conoscono la lingua italiana. Non si tratta di «emigrazione di ritorno» perché il numero di persone che hanno effettivamente lasciato l'Argentina con il passaporto italiano non è altissimo (circa 60.000 persone). In particolare, nel 2003, 20.000 connazionali sono emigrati dall'Argentina alla Spagna e, secondo i dati del Ministero degli Esteri argentino, la collettività platense residente in Italia ammonterebbe a circa 20.000 persone⁶.

Questi dati mettono in luce un problema avvertito da molti studiosi ed esperti del fenomeno migratorio italiano, cioè quello di un uso strumentale della cittadinanza italiana. Tale riflessione porta inevitabilmente a chiederci quale possa essere l'effetto di tale strumentalizzazione sul momento elettorale. Quanto sono interessati gli italiani d'Argentina alle vicende politiche del nostro Paese? Quanto interesse hanno a partecipare, tramite il voto per corrispondenza, alle scelte politiche di uno Stato così lontano? Cosa è possibile dire, in merito, dall'analisi del voto del 2006? Che ruolo hanno avuto le associazioni nell'offerta elettorale e nella diffusione delle informazioni politiche?

Interesse e partecipazione dell'elettorato italiano

Nel corso delle nostre ricerche in Argentina abbiamo avuto modo di sottoporre, a un campione di cittadini italiani residenti a Buenos Aires e provincia, un questionario volto a rivelare il livello di conoscenza e di interesse per le vicende politiche italiane e per il voto per corrispondenza. Il campione di riferimento è costituito da 110 intervistati, uomini e donne di diverse fasce d'età⁷.

I risultati emersi offrono alcuni rilievi interessanti: il 28,2 per cento degli intervistati dichiara di seguire con assiduità il dibattito politico italiano, attraverso la visione di programmi televisivi, la lettura di quotidiani italiani o per mezzo di Internet; il 39,1 per cento, invece, ha ammesso di non seguire mai, o seguire raramente, le nostre vicende politiche. Più della metà degli intervistati (55,4 per cento) ritiene il voto per corrispondenza uno strumento molto importante e la motivazione più condivisa è quella che vede nel suo esercizio la possibilità di ottenere più diritti per gli italiani all'estero. Da notare, inoltre, che quasi il 27,8 per cento degli intervistati giudica importante il voto per corrispondenza in quanto dovere di un cittadino e questo potrebbe essere facilmente spiegabile con la natura obbligatoria del voto in Argentina. Solo il 30,9 per cento non considera affatto importante il voto per corrispondenza soprattutto perché si ritiene ingiusta la possibilità di intervenire in scelte di un Paese in cui non si vive.

Il 62,7 per cento del campione è cittadino italiano per discendenza e la metà di quelli che hanno recentemente avviato la pratica ha chiesto la ricostruzione della cittadinanza per poter rivendicare i diritti a essa connessi, per poter accedere a eventuali sussidi erogati dai consolati o, eventualmente, per avere la

possibilità di lavorare in Europa. Solo il 30 per cento di questi ha invece chiesto la cittadinanza perché, in quanto italiano, vuole poter partecipare alle scelte politiche del nostro Paese.

Da questa breve indagine emerge che l'interesse nei confronti del voto all'estero è alto sebbene questo non sia dovuto prevalentemente al desiderio di partecipare, in quanto italiani, alle scelte politiche del nostro Paese, quanto piuttosto alla speranza di poter rafforzare i diritti specifici degli italiani all'estero. Molti degli italiani di Buenos Aires, in quanto appartenenti alle seconde, terze o quarte generazioni, rivendicano una loro specificità come cittadini argentini-italiani e non come semplici cittadini italiani. La precarietà delle condizioni economiche del Paese ha contribuito, inoltre, a legare il desiderio di cittadinanza e partecipazione politica alla garanzia di una via di fuga o alla possibilità di accedere a forme di sussidio previste per i nostri connazionali all'estero.

Spostando l'attenzione alle elezioni politiche del 2006, è possibile osservare, alla luce dei dati elettorali, il livello di partecipazione e il comportamento degli italiani residenti in Argentina, al fine di comprendere meglio alcune caratteristiche di questo importante segmento di presenza italiana nel mondo. L'obiettivo è quello di verificare, in primo luogo, se i dubbi avanzati in Italia circa un presunto scarso interesse siano stati confermati e, in secondo luogo, se l'Argentina abbia presentato dei tratti peculiari anche sotto il profilo partecipativo.

Il Paese sudamericano, come già ricordato, si è distinto per essere, tra i Paesi che ospitano le maggiori comunità italiane, quello che ha registrato livelli maggiori di partecipazione, con percentuali di plichi elettorali tornati, su quelli inviati, ovunque superiori al 50 per cento e con punte superiori al 60 per cento in quattro delle nove circoscrizioni consolari. Su tale punto è conveniente ricordare la distinzione tra «plichi inviati» e «plichi effettivamente recapitati» se si vuol avere un'idea più precisa del livello di partecipazione elettorale dei nostri connazionali. A fronte di un certo numero di plichi inviati dai consolati, infatti, esiste una quota variabile di plichi che non possono essere recapitati per diversi motivi (generalmente a causa di errori nei dati anagrafici) e che tornano indietro agli uffici consolari. Questa casistica, in Argentina, ha interessato una quota notevolmente più alta rispetto alla media della circoscrizione Estero (9,2 per cento sul totale di quelli inviati): a fronte di 357.795 plichi elettorali inviati dai consolati nel 2006, 68.366 non sono mai stati recapitati, vale a dire il 19,1 per cento di tutti quelli spediti. Allo scadere dei termini previsti dalla legge erano pervenute, alla rete consolare argentina, 200.824 risposte, pari al 56,1 per cento dei plichi inviati e al 70,7 per cento dei plichi effettivamente recapitati⁸. Questa specificazione permette di valutare diversamente il livello di partecipazione elettorale dei nostri connazionali. A parità circa di elettori, la partecipazione nel Paese sudamericano ha superato di gran lunga quella negli Stati europei, lasciando emergere una specificità dell'elettorato italo-argentino e un notevole interesse nel voto⁹.

Offerta elettorale e comportamento di voto

Altri due indicatori interessanti per la nostra analisi sono l'offerta elettorale e il comportamento di voto. È utile osservare le elezioni del 2006 anche per la novità dovuta alla scelta di una strategia politica da seguire per le candidature all'estero. Si è dovuta organizzare, per la prima volta, una campagna elettorale vera e propria, si sono dovuti scegliere i candidati e, più in generale, si è dovuto scegliere un indirizzo da seguire in relazione alle liste da presentare: sarebbero stati i tradizionali partiti italiani a competere nelle quattro ripartizioni estere o liste non schierate espressione delle comunità italiane nel mondo?

Nei mesi precedenti il voto si è andata delineando la decisione di collegare direttamente la competizione all'estero con quella nel territorio nazionale per evitare, da un lato, la «ghettizzazione» della competizione negli altri paesi e, dall'altro, per evitare la formazione di una *lobby* italiana all'estero in seno alle istituzioni parlamentari. Si è dovuta svolgere, in altre parole, un'importante partita nella quale si è trovato un compromesso tra i partiti italiani e i responsabili locali delle istituzioni rappresentative delle nostre comunità e del mondo delle associazioni.

I rappresentanti dei partiti italiani si sono affrettati a stringere accordi con i responsabili locali del CGIE (*Consiglio Generale degli Italiani all'estero*), del COMITES (*Comitati degli Italiani all'estero*) e delle principali associazioni italiane, che erano, in sostanza, gli unici soggetti capaci di mobilitare un ampio elettorato. In Argentina, e nella gran parte del contesto sudamericano, la realtà associativa e gli aspetti talvolta clientelari sono estremamente diffusi e si è compreso ben presto che gli interlocutori privilegiati dei partiti nazionali erano proprio le associazioni di emigrati piuttosto che i singoli cittadini-elettori.

Nella ripartizione America Meridionale si è presentata, però, una lista indipendente chiamata «Associazioni Italiane in Sudamerica», espressione della vasta rete di associazioni italiane nel continente; questa ha raccolto gli esponenti di spicco delle istituzioni rappresentative degli italiani, come Luigi Pallaro, presidente di FEDITALIA (*Confederazione Generale delle Federazioni Italiane della Repubblica Argentina*) e vicepresidente del CGIE, e Ricardo Merlo, Presidente del COMITES di Buenos Aires¹⁰. La formazione di liste indipendenti, non collegate ad alcun partito italiano, è connessa con il grado di organizzazione della comunità italiana nonché con le risorse economiche a disposizione; organizzare una campagna elettorale su territori immensi, che comprendono a volte più di un continente, non è certo cosa a portata di una qualsiasi associazione di emigrati italiani. La lista «Associazioni Italiane in Sudamerica» di Luigi Pallaro è l'esempio paradigmatico del potere e dell'organizzazione della rete associativa italiana in Argentina e, più in generale, in Sud America; è la dimostrazione più eclatante della specialità e del potere che la *lobby* italiana all'estero ha potuto raggiungere, senza bisogno di appoggio da parte di un partito italiano, al fine di

sostenere interessi e vantaggi, anzitutto economici. Come non notare, ad esempio, la curiosa coincidenza temporale tra la crisi italoargentina, nata intorno alla questione dei *bond* e dei risparmi, e l'invio a Roma di rappresentanti italoargentini al Parlamento?

Per quanto riguarda i partiti italiani, l'offerta elettorale in Argentina, così come in altri Paesi, non ha rispecchiato perfettamente la competizione bipolare del territorio nazionale. Se da un lato i partiti di centrosinistra si sono presentati con un unico simbolo di coalizione, quello dell'Unione, i partiti del centrodestra hanno deciso di presentarsi singolarmente, inconsapevoli delle conseguenze politiche di tale decisione.

Volgendo lo sguardo alle scelte dell'elettorato italiano in Argentina, dinanzi a questa particolare offerta elettorale, è possibile trarre alcune importanti conclusioni. La lista in assoluto più votata è stata «Associazioni Italiane in Sudamerica» che ha ottenuto il 31,5 per cento dei suffragi alla Camera. È stato un risultato decisivo per la lista di Luigi Pallaro, in linea con il voto in altri Stati della ripartizione America Meridionale che gli ha garantito la conquista di un seggio alla Camera e di uno al Senato. La seconda lista in Argentina è stata «L'Unione» che ha ottenuto il 28,4 per cento alla Camera, conquistando, nella ripartizione America meridionale, un seggio sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama. A seguire, il terzo partito più votato è stato «l'UDC» di Pierferdinando Casini che ha riportato, in Argentina, uno dei migliori risultati della formazione centrista all'estero (15,4 per cento alla Camera); ciò è dovuto essenzialmente alla presenza di un candidato molto conosciuto a Buenos Aires, Claudio Zin, che ha corso in aperta opposizione agli altri candidati del centrodestra e in particolare a quelli della lista di Mirko Tremaglia. La formazione dell'ex Ministro degli italiani nel mondo «Per l'Italia nel mondo – con Tremaglia» ha ottenuto l'11,2 per cento dei voti, contro l'aspettativa di molti analisti che vedevano, nel contesto argentino, uno dei possibili migliori risultati per il sostenitore storico della legge sul voto all'estero; il suo impegno, fin da molti mesi prima, a tessere le fila dell'associazionismo e delle diverse correnti moderate e conservatrici presenti in Argentina, è di fatto fallito a causa dell'impossibilità di conciliare le diverse istanze locali. Lo stesso Pallaro, amico personale di Tremaglia, ha preferito giocare la carta dell'associazionismo e del particolarismo dell'emigrazione italiana in Sud America, rivelatasi vincente nel peculiare contesto in cui è stata giocata. In Argentina ha ottenuto un buon risultato anche un'altra lista che si è richiamata all'associazionismo, distante da quella di Pallaro e dalle posizioni dei principali partiti: l'USEI (*Unione Sudamericana Emigranti Italiani*) che ha ottenuto il 6,4 per cento alla Camera. Il Partito di «Forza Italia», infine, ha ottenuto uno dei suoi risultati peggiori della circoscrizione Estero (4,5 per cento alla Camera) e su questo ha pesato soprattutto la sostanziale estraneità al contesto associazionistico argentino dei suoi candidati.

Un «elettorato separato» e un nuovo ruolo per associazioni e partiti

A Buenos Aires, dove si concentra oltre la metà del corpo elettorale, la partita si è giocata tra eminenti figure della collettività italiana, politicamente molto vicine ma in competizione tra loro anche per fattori personali ed economici. Il contesto sudamericano, in particolare argentino, appare quindi emblematico anche dal punto di vista politico. I veri vincitori sono gli esponenti di punta del mondo delle associazioni e delle istituzioni rappresentative degli italiani d'Argentina, una tra le comunità italiane più organizzate al mondo. Oltre all'evidente risultato della lista del Cavalier Pallaro, anche per quanto riguarda il centrosinistra e il centrodestra, i candidati eletti vengono dalla tradizione sindacale dei patronati INCA-CGIL, dal CGIE, dai COMITES o dalle più importanti associazioni italiane che operano da anni nel territorio. Questa affermazione conferma le ipotesi sostenute da alcuni studiosi circa la nascita di un vero e proprio «uso politico delle migrazioni». Le associazioni di emigrati, infatti, hanno dimostrato di saper giocare un ruolo fondamentale nel momento elettorale, attraverso un rapporto privilegiato con i partiti italiani, riuscendo talvolta a travalicare la loro mediazione. Se è vero che i gruppi di interesse si occupano generalmente di articolare le domande a un sistema politico su specifiche *issues*, mentre i partiti le aggregano in richieste politiche più complessive (Almond e Powell, 1988), il caso argentino ha dimostrato che le associazioni hanno sia aggregato che articolato le domande degli italiani d'Argentina, affiancandosi a pieno titolo ai partiti italiani nel ruolo di «filtri» che compete a questi due attori del sistema politico. Gli italiani all'estero continueranno a votare e ciò significa che si è inaugurata una stagione nuova per il sistema politico italiano: le associazioni di emigrati saranno destinate a politicizzarsi maggiormente, mentre i partiti saranno obbligati a occuparsi in maniera stabile di questioni migratorie. In altre parole, molte associazioni andranno probabilmente ad assumere una struttura e una forma più partitica mentre i partiti italiani dovranno avvicinarsi maggiormente agli elettori, imitando, in parte, il ruolo svolto dalle associazioni e occupandosi a tempo pieno della questione migratoria.

Contrariamente a quanto accaduto in tutte le altre ripartizioni, l'elettorato italo-argentino ha dato fiducia ai «suoi» rappresentanti, espressione della specificità di questo segmento di elettorato all'estero, lontano dalla logica bipolare del sistema politico italiano anche se, come avviene ormai sul territorio nazionale, il voto argentino è stato un voto deideologizzato e più vicino a interessi settoriali e particolari. In Argentina, l'interesse a esercitare il diritto di voto non risiede tanto nella volontà di intervenire nelle decisioni politiche italiane quanto piuttosto nel desiderio di rafforzare i diritti degli italiani nel mondo e di far emergere bisogni ed esigenze di un «elettorato separato», cui fa riscontro un comportamento elettorale in parte lontano da quello del territorio nazionale che

ha sonoramente premiato una lista indipendente impegnata a difendere i diritti e la specificità degli italiani del Sud America.

Note

- ¹ Per un approfondimento sulle norme che regolano la cittadinanza italiana si rimanda ai due testi legislativi attualmente in vigore: Legge 5 febbraio 1992, n. 91, *Nuove norme sulla cittadinanza*; D.P.R. 12 ottobre 1993, n. 572, *Regolamento di esecuzione della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza*. Per un approfondimento sulle norme che regolano l'esercizio all'estero del diritto di voto i riferimenti essenziali sono: Legge Costituzionale 17 gennaio 2000, n. 1, *Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*; Legge Costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1, *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero*; Legge 27 dicembre 2001, n. 459, *Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*; D.P.R. 2 aprile 2003, n. 104, *Regolamento di attuazione della legge 27 dicembre 2001, n. 459, recante disciplina per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero*.
- ² I dati e le informazioni relative al caso argentino, contenute nel saggio, fanno riferimento a un'indagine sul campo svolta, tra i mesi di luglio e ottobre 2005, presso l'Ufficio Emigrazione e Affari Sociali dell'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires e presso il Consolato Generale d'Italia a La Plata. I dati e le informazioni relative ai risultati elettorali sono stati raccolti in una successiva fase di ricerca presso l'Ufficio VII D.G.IT. del Ministero degli Affari esteri e presso la Direzione Centrale per i Servizi Elettorali del Ministero dell'Interno.
- ³ Sono 640.418 gli iscritti agli schedari consolari per il Ministero degli Affari esteri e 454.039 secondo i dati dell'AIRE (Anagrafe degli Italiani all'Estero), gestiti dal Ministero dell'Interno. Sarebbero circa dieci milioni, inoltre, poco meno di un terzo dell'intera popolazione argentina, i discendenti da cittadini italiani che, alla luce dell'attuale normativa sulla cittadinanza, potrebbero potenzialmente avviare la pratica per il riacquisto dello *status* di cittadino (Germani, 2002, p. 49). L'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires ha calcolato che, nel giro di quindici anni, la collettività italiana in Argentina potrebbe giungere al milione di unità, con un proporzionale aumento dell'elettorato.
- ⁴ Fonte: Ufficio Emigrazione e Affari sociali, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires. Vi è poi un'altra importante componente della presenza italiana all'estero, meno presente in Argentina, ma ben radicata in Europa, costituita da quelli che sono stati definiti, dal giornalista Vittorio Zucconi, i «pendolari della nazionalità»: un gran numero di studenti, professori universitari, ricercatori e lavoratori specializzati che stabiliscono la residenza all'estero per motivi di studio o lavoro, ma che continuano a mantenere vivi gli interessi nel nostro Paese. È difficile parlare di emigrati, dunque, di fronte a

una crescente mobilità di migranti che sempre più spesso vivono e partecipano contemporaneamente nel Paese di residenza e in quello di origine.

- 5 Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, il numero di pratiche di cittadinanza concluse subisce un incremento senza precedenti: nel biennio 1988-89 la rete consolare italiana ha riconosciuto 15.106 nuovi cittadini italiani; nel biennio successivo, 1990-91, la cifra sale spaventosamente a 55.954. Complessivamente, tra il 1993 e il 1997, i riconoscimenti di cittadinanza italiana in Argentina ammontano a 54.300 e, nell'arco di tempo successivo, tra il 1998 e il 2003, raggiungono la cifra di 166.812. Nel solo biennio 2004-05 la rete consolare italiana ha riconosciuto circa 75.000 nuovi cittadini. Fonte: Elaborazioni su dati dell'Ufficio Emigrazione e Affari sociali, Ambasciata d'Italia a Buenos Aires.
- 6 Ciò significa quindi che molti cittadini argentini che acquistano la cittadinanza italiana non partono effettivamente e, di quelli che partono, una buona quota è diretta in Spagna e non in Italia. Questo è dovuto, innanzitutto, all'affinità linguistica (perché la grande maggioranza dei nuovi cittadini non parla italiano ma soltanto lo spagnolo) e, inoltre, la Spagna offre maggiori opportunità di lavoro rispetto al nostro Paese. Il Console Generale d'Italia a Madrid ha dichiarato nel 2006 che la collettività italiana in Spagna è aumentata, negli ultimi dieci anni, del 550 per cento, conseguenza soprattutto del costante flusso di italiani provenienti dai paesi sudamericani. Fonte: *In rete con l'Italia*, rivista telematica del portale del Ministero degli Affari esteri, n. 4-5, 2006 (www.esteri.it).
- 7 Le interviste sono state raccolte tra il mese di agosto e ottobre 2005 nella città di Buenos Aires. Il campione è stato scelto in maniera da includere contemporaneamente cittadini italiani nati in Italia e cittadini italiani nati all'estero, cittadini coinvolti nelle attività di un'associazione di emigrati e cittadini estranei a qualsiasi attività associativa, cittadini con un buono status economico e cittadini in condizioni economiche precarie. Universo di riferimento 110 cittadini italiani residenti a Buenos Aires e provincia, di cui: 49 maschi e 61 femmine; 21 parlano correntemente l'italiano, 56 parlano spagnolo e un po' di italiano, 33 parlano solo spagnolo. Età media del campione 47,6 anni.
- 8 Fonte: elaborazione su dati dell'Ufficio VII, D.G.IT., MAE.
- 9 Il 17,7 per cento sul totale dei votanti all'estero del 2006 risiedeva in Argentina, il 16,6 per cento in Svizzera, il 13,4 per cento in Germania, il 7,9 per cento in Francia, il 6,7 per cento in Brasile, il 5,4 per cento in Belgio, il 4,8 per cento negli Stati Uniti, il 4,1 per cento nel Regno Unito, il 12,2 per cento tra Canada, Australia, Venezuela e Uruguay e il restante 9,8 per cento negli altri Stati del mondo. Fonte: Ufficio VII, D.G.IT., Ministero Affari esteri.
- 10 Analogamente, alcune associazioni siciliane hanno deciso di appoggiare una lista regionale chiamata «Altra Sicilia per il Sud» che si è presentata nella ripartizione Europa, mentre «l'Unione Sudamericana Emigrati italiani» ha deciso di correre da sola nella ripartizione America Meridionale. In Europa si sono presentate altre due liste che si sono volutamente richiamate a un'ispirazione apolitica, come il «Partito degli Italiani nel Mondo» e la lista «Amare l'Italia». Nella ripartizione America

Settentrionale e Centrale, l'iniziativa fuori dei due schieramenti è stata di una lista chiamata «Alternativa Indipendente Italiani all'Estero», mentre, nella ripartizione Africa-Asia-Oceania, si sono presentate solo liste collegate ai partiti italiani.

Bibliografia

Aa.Vv. (1987), «La popolazione di origine italiana in Argentina», *Euroamericani*, vol. 2, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.

Albonico, Aldo e Rosoli, Gianfausto (1994), *Italia y America*, Madrid, Mapfre.

Almond, Gabriel A. e Powell, Bingham G. (1988), *Politica comparata*, Bologna, Il Mulino.

Colaiacomo, Alberto e Licata, Delfina (2005), «Italiani residenti all'estero: i nuovi dati», in Monticelli, G.L., *Il mondo delle migrazioni*, Quaderni di Servizio Migranti, 50, Roma, Idos, pp. 107-25.

Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires (a cura di) (2003), *Le Associazioni italiane della circoscrizione consolare*, p. 265.

Devoto, Fernando e Rosoli, Gianfausto (a cura di) (2000), *La inmigración italiana a la Argentina*, Buenos Aires, Biblos, pp. 10-43, 87-93.

Di Bernardini, Igor (a cura di) (2003), *La cittadinanza italiana e il passaporto*, Buenos Aires, Consolato Generale d'Italia.

Germani, Ana (2002), «Argentina nuovo paese di emigrazione», *Dossier statistico immigrazione Caritas-Migrantes*, Roma, Nuova Antarem, p. 49.

Licata, Delfina (2005), «Gli italiani che vivono nel mondo», *Dossier statistico immigrazione Caritas-Migrantes*, Roma, Nuova Antarem, pp. 57-68.

Lopapa, Carmelo (2006), «Tremaglia ripudia il voto all'estero», *La Repubblica*, 15 aprile.

MAE (a cura di) (2004), *Annuario Statistico 2004*, Roma, pp. 109-28.

Tirabassi, Maddalena (a cura di) (2006), *Atti dell'incontro Protagonisti del voto italiano all'estero. Una lettura culturale del comportamento elettorale*, Osservatorio sul voto degli italiani all'estero del Centro di Studi sulle Migrazioni Altreitalie (www.altreitalie.it).

Tremaglia, Mirko (2000), «Riflessioni di un protagonista», *Politica Internazionale*, 4-5, pp. 91-100.

Zincone, Giovanna (2006), *Familismo legale. Come (non) diventare cittadini italiani*, Bari, Laterza, pp. 13-19, 107-37.